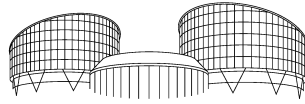


Sentenza CEDU



EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME

La sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha, ancora una volta, condannato l'Italia per lo scandalo del sangue infetto.

Detta sentenza è stata pronunciata in riferimento a 889 ricorsi di cittadini italiani, presentati tra il 2012 ed il 2013, infettati da somministrazione di sangue o emoderivati, ed ha condannato lo Stato Italiano risarcirne i danni patiti.

Di questi ricorsi ne sono stati accolti circa 370. In particolare sono stati accolti i ricorsi con i quali alcuni dei ricorrenti hanno lamentato la violazione del diritto alla vita a causa della eccessiva durata dei procedimenti promossi in Italia per ottenere il risarcimento di danni conseguenti ai contagi derivati da uso di sangue infetto: la Corte Europea ha fissato, per 364 ricorsi accolti, un risarcimento per il danno morale patito, una somma variabile tra i 20 ed i 35 mila Euro per ogni ricorrente.

La sentenza ha altresì accolto i ricorsi proposti da un minimo numero di soggetti (7) che hanno lamentato che, pur avendo ottenuto in Italia sentenze di condanna al pagamento in loro favore di somme di denaro a titolo risarcitorio, dette sentenze sono comunque rimaste prive di esecuzione. La Corte Europea ha condannato l'Italia a pagare dette somme.

Con la medesima sentenza la CEDU ha definito adeguata la somma di Euro 100.000,00 prevista forfettariamente dalla legge n. 114/2014 a titolo di risarcimento per ogni soggetto danneggiato, purché dette somme vengano erogate a tutti i soggetti facenti richiesta entro e non oltre il 31/12/2017, pena la possibilità di chiedere ed ottenere la condanna al pagamento di sanzioni per il ritardo.

Questo è l'aspetto della sentenza che meno di tutti ha soddisfatto le aspettative dei soggetti coinvolti nella deprecabile vicenda del sangue infetto, deludendo chi desiderava un provvedimento che tenesse nel debito conto le differenze, non soltanto tra categorie di malati ma altresì differenziasse tra chi è ancora in vita e chi, purtroppo, è già deceduto, sancendo un risarcimento effettivamente rapportato al danno subito.